

mercoledì 20 giugno 2012 _ 14.00
aula magna _csi

entrata libera



recital per il conseguimento del master of arts in music performance

bernardo di marco _viola

classe di viola di yuval gotlibovich

Bernardo Di Marco

Violista argentino nato a Buenos Aires. Inizia lo studio del violino nell'anno 1991 presso il Conservatorio di Tucumán, dove si diploma come professore di violino e Teoria e Solfeggio. Dal 2000 al 2003 studia Composizione e Direzione Orchestrale presso la Universidad Católica Argentina, prestigiosa istituzione fondata da Alberto Ginastera. Ha suonato diversi concerti di musica da camera in numerose città del nord, sud e centro dell'Argentina sia come violinista che violista. Ha collaborato con diverse orchestre argentine come Orquesta Juvenil de Tucumán, Orquesta Académica del Teatro Colón, Orquesta del Mercosur, Orquesta del Congreso de la Nación, Orquesta de la Radio Televisión Argentina.

Nel 2007 è stato invitato a partecipare nel "Recontres Musicales Internationals" nella Menuhin Academy, Blonay, Svizzera. Nello stesso anno si trasferisce a Lugano per continuare i suoi studi di viola con Bruno Giuranna al Conservatorio della Svizzera Italiana. Ha suonato in diverse orchestre e progetti del Conservatorio, Orchestra dell'Insubria e la Schweizer Jugend-Sinfonie-Orchester.

Ha seguito lezioni con maestri come Elvira de Carrer, José Bondar, Ljerko Spiller, Fernando Hasaj, Marcela Magin, Alberto Lysy, Bruno Giuranna.

Dal 2010 frequenta il Master of Arts in Music Performance nella classe di Yuval Gotlibovitch, il suo attuale insegnante presso il Conservatorio della Svizzera italiana.

D. Milhaud
1892 – 1974

Sonata n°1
su temi inediti e anonimi del XVIII secolo
per viola e pianoforte

- I. Entrée*
- II. Française*
- III. Air*
- IV. Final*

M. Reger
1873 – 1916

Suite op. 131
per viola sola

- I. Molto sostenuto*
- II. Vivace*
- III. Andante sostenuto*
- IV. Molto vivace*

pausa

R. Clarke
1886 – 1979

Preludio
per viola e clarinetto

E. von Dohnányi
1877 – 1960

Serenata in Do Maggiore op. 1
per violino, viola e violoncello

- I. Marcia. Allegro*
- II. Romanza. Adagio ma non troppo, quasi andante*
- III. Scherzo. Vivace*
- IV. Tema con variazioni. Andante con moto*
- V. Rondò*

con la partecipazione di
veronica spada _violino
mattias fagius _violoncello
raquel mollà ivorra _clarinetto
leonardo bartelloni _pianoforte

Nel corso della storia della musica la viola ha avuto diversi momenti di importanza. Dalla sua nascita in Italia verso il 1535 fino al secolo XX la scrittura e la tecnica per viola sono state considerate in maniera diversa dai grandi compositori.

La storia del violino e del violoncello hanno una voluminosa letteratura che risale alle prime pubblicazioni di musica concernenti questi strumenti. La viola, al contrario, è stata spesso trascurata e la sua storia non segue una sistematica successione di eventi come invece accaduto per l'evoluzione del violino. Sebbene i grandi compositori barocchi, classici e romantici, scrissero occasionalmente musica per viola solista, solo all'inizio del '900, attraverso la mano dei grandi virtuosi, la scrittura per viola compie passi giganteschi tendendo a mettersi alla pari con la tecnica del violino.

Il programma proposto per questo recital è interamente basato sul repertorio per viola composto nella prima metà del XX secolo, periodo di rinascita della scrittura per viola. Le opere composte da autori di diverse nazionalità e stili di dimostrano la versatilità della viola e la capacità di questo strumento di adattarsi a diverse formazioni, sia come strumento solista, sia come parte di un gruppo di musica da camera (duo o trio).



Non c'è nessun genere musicale che Darius Milhaud (1892-1974) non abbia frequentato. La sua produzione va dall'opera ai piccoli pezzi per pianoforte solo. Fu un pioniere nell'uso delle polimodalità e politonalità, delle percussioni, le tecniche del jazz; la sua musica unisce carattere lirico con armonie complesse. Sebbene le fonti della sua ispirazione musicale siano state molto varie, il suo stile musicale denota una gran unità. I suoi grandi modelli furono Debussy, Ravel, Fauré, Satie e Schoenberg. Senza cadere negli artifici dei compositori dell'impressionismo francese, né nell'eccessivo cromatismo dei tedeschi della Seconda Scuola di Vienna, Milhaud è stato in grado di sintetizzare lo stile francese diatonico-modale e lo stile cromatico che conduce alla dissoluzione del sistema tonale. La prima sonata per viola risale al 1944, periodo in cui il compositore si trova negli Stati Uniti. Si basa su temi francesi inediti del XVIII secolo. L'origine di questi temi è sconosciuta, ma probabilmente avrebbero potuto essere composti dallo stesso Darius, oppure essere stati estratti dalle opere di Baptiste Arnet (1676-1755) compositore francese e violinista virtuoso integrante degli "24 violon du Roi" alla corte di Luigi XIV. La sonata si compone di quattro movimenti (lento-veloce-lento-veloce , caratteristici della suite

barocca) che rispecchiano lo stile e le tecniche compositive di Milhaud basate sul contrappunto e la politonalità. Il primo movimento (Entrée) è una forma tripartita A-B-A, costruita sulla base di un canone a distanza di ottava tra la linea della viola e la mano destra del pianoforte (sezione A). La parte centrale (sezione B) si trova a distanza tonale di terza maggiore (la maggiore) rispetto alla prima parte (Fa maggiore). Nel secondo movimento (Française) il contrappunto nello stile di J.S. Bach ci ricorda il secondo movimento della sonata per viola da gamba e clavicembalo BWV 1027 in sol maggiore e il secondo movimento della sonata per violino e cembalo in B minor BWV 1014. In questo movimento la tecnica del fugato si fa presente e il concetto di politonalità e accordi sovrapposti sono evidenti. I centri tonali variano da Mi maggiore a Sol maggiore e Si bemolle maggiore, toni legati in rapporto di terza minore. Il terzo movimento (Aria), costruito su un ritmo ternario, fa pensare alle pastorali dei concerti grossi barocchi. L'armonia in questo movimento è semplice, e le modulazioni variano fra le tonalità maggiori e quelle minori. L'ultimo movimento, strutturato in tre parti A-B-A, riveste il ruolo di finale. Il contrappunto è presente in un fugato a tre voci nella sezione A, pur non rispettando la simmetria nella relazione degli intervalli fra le imitazioni, nel senso rigoroso del contrappunto. La sezione B è in stile omofonico. La terza parte A' si basa come la prima parte nel fugato e la imitazione a tre voci.



Max Reger (1873-1916), compositore e organista tedesco, è noto per il suo personale linguaggio musicale che combina l'armonia dei colori del tardo romanticismo con le forme e le tecniche del periodo barocco e classico. Si è considerato Reger come l'erede del XIX secolo e come uno dei fondatori del linguaggio musicale di XX secolo. La sua passione per la musica di Bach e Brahms lo fece uscire da tutti i generi di musica programmatica. Il suo stile si è invece sviluppato in una solida comprensione della forma e nella mutazione e variazione delle idee e dei motivi musicali. I temi, nelle sue opere, vengono trasformati da cantus firmus in complessi motivi musicali. L'influenza di Liszt e Wagner si fa presente nelle sue composizioni e il suo lavoro compie la funzione di ponte tra lo stile di Brahms e Schoenberg. Il compositore viennese ha riconosciuto Reger come predecessore, insieme a Mahler, nella fondazione di un nuovo stile musicale. La prima suite per viola (1916) fa parte di un ciclo di tre suites scritte per questo strumento solista. Si può osservare chiaramente l'influenza di J.S. Bach e si può altresì fare un paragone fra la prima suite e la prima sonata per violino solo di Bach. Come nella prima sonata per violino solo in sol minore di Bach, i quattro movimenti della suite di Reger sono astratti e lontani da ogni riferimento alle danze. Il primo tempo (Molto sostenuto) funge da preludio, strutturato in tre parti in cui il

cromatismo gioca un ruolo fondamentale. Il secondo movimento (Vivace) è stato a sua volta concepito anche in tre parti A-B-A ed esplora colori e registri diversi sulla viola; si potrebbe pensare che, in un certo senso, Reger abbia voluto imitare i registri dell'organo in uno strumento ad arco. La sezione centrale rimanda agli andantini delle sinfonie classiche: l'alternanza di corde doppie con frasi in pianissimo ci ricorda l'alternanza fra gli ottoni e i fiati nell'orchestra sinfonica. Il terzo movimento (Andante sostenuto), caratterizzato da un ritmo puntato, fa riferimento alla Siciliana della prima sonata per violino solo di Bach. Le corde doppie e le progressioni, unite agli elementi cromatici, sono gli elementi caratteristici di questo movimento. Il quarto movimento (Molto vivace) svolge infine il ruolo di conclusione: le progressioni e le dominanti secondarie creano un clima di continua tensione che si risolve nel corso degli ultimi accordi del movimento.



Il Preludio per clarinetto viola e Rebecca Clarke (1886-1979) fu composto nel 1941 a New York, durante il soggiorno della compositrice inglese in questa città. È stato presentato al 19° Festival della Società Internazionale per la Musica Contemporanea a Berkeley, California. L'opera completa è stata concepita in tre parti: Preludio, Allegro e Pastorale. Rebecca Clarke, violista virtuosa, fu una delle prime donne del suo tempo a studiare composizione e scrivere musica. La sua produzione comprende soprattutto opere di musica

da camera. Tra le sue opere più importanti ci sono la sonata per viola e pianoforte, composta nel 1919, e il trio con pianoforte del 1921. Il suo stile si basa sulla tradizione del romanticismo tedesco, unita alle tecniche e alle texture di impressionismo francese. Nel Preludio, Allegro e Pastorale Clarke esplora lo stile neoclassico. Il Preludio, costruito sul modo di sol dorico, si basa su un contrappunto equilibrato che si svolge prevalentemente nel registro centrale dei due strumenti. La forma è rigorosamente classica, divisa in due sezioni principali A-B, in un percorso di andata al modo della dominante di sol e ritorno alla modalità iniziale. I periodi musicali sono divisi in frasi di quattro battute ciascuno, troviamo imitazioni dei motivi, passaggi omofoni a distanze di terza, seconda maggiore o minore che creano maggiore tensione nella texture.



La Serenata op.10 di Ernő Dohnányi risale al 1902 e segna l'inizio di un linguaggio personale per il compositore. Considerato il successore ungherese di Liszt, Dohnányi fu il musicista più importante e versatile del suo tempo influenzando sulle future generazioni del suo paese in tutti i settori della vita musicale. Pianista, compositore, direttore d'orchestra e insegnante, sviluppò la sua carriera come pianista virtuoso in Europa, USA e Argentina. Sebbene il suo stile si basi sulla tradizione di Schumann e Brahms, Dohnányi non cercò nuove forme musicali: la sua abilità

consiste nell'adattare queste forme classiche e sviluppare uno stile proprio e personale basato su un lirismo estremo, grande vivacità e talvolta uno strano senso dell'umorismo. Tutte queste caratteristiche possono essere osservate nella Serenade op.10. Formalmente l'opera è composta da cinque movimenti. Il primo movimento "Marcia" introduce l'opera, il prevalente elemento ritmico si alterna con passaggi lirici, sempre sotto il fondo di un ostinato. Il secondo movimento, articolato in tre sezioni, è un movimento di alta espressività, dove la viola riveste un ruolo solistico, nella parte centrale il violino e violoncello combattono per la supremazia, per poi ricapitolare il tema iniziale proposto dalla viola. Il terzo movimento (Scherzo) ha la funzione di movimento centrale e divide il trio in due grandi parti. Questo movimento impegna il virtuosismo dei tre strumenti attraverso intricati passaggi di difficoltà. L'uso del cromatismo come elemento espressivo crea un'atmosfera di macabro scherzo, senza perdere per questo il centro tonale. Nel quarto movimento (Tema con variazioni) Dohnányi esplora le diverse possibilità della variazione. Il tema principale, basato sulla scala discendente sol-fa#-fa-mi-re, è mutato con le varie tecniche di variazione, dalla variazione ornamentale, all' ampliamento dei motivi e la loro riduzione, alla variazione ritmica. La forma del movimento è costruita su un grande crescendo-accelerando per concludere con una fine quasi eterea in cui il tema è presentato dalla viola in contrappunto con l'ostinato del violino e i pizzicati del violoncello. Il quinto movimento è contrapposto al primo e nella sintesi degli elementi esposti nel trio Dohnányi include brani corali e fugati in un stile neo barocco di grande intensità e densità. La conclusione è data dalla ricapitolazione del tempo di Marcia presentato nel primo movimento.